

MUSICA

Con la sera del 10 dicembre si è iniziata la stagione sinfonica pubblica della Radio Italiana, e nel mese hanno trovato posto i primi quattro concerti dell'Orchestra di Torino, organismo di provata eccellenza e omogeneità, dove, quest'ultima, per non piccola parte dovuta all'unità di indirizzo impressa allo studio d'insieme da un maestro quale Mario Rossi, suo direttore stabile.

Il primo concerto, diretto appunto da Mario Rossi, presentò un programma interamente dedicato a Schubert, con la «Terza sinfonia», composta a diciotto anni, e con la «Messa solenne» — quarta delle sette scritte da Schubert — per soli, coro e orchestra. Ottimo proposito fu quello di far sentire la giovanile «Sinfonia in re maggiore», saggio di non poco rilievo nella produzione sinfonica schubertiana, che è nota, si può dire, per tre sole delle numerose sinfonie del grande romantico; notevole, in questa terza, e soprattutto nel primo tempo, una sensibile vena di «italianismo», di quell'italianismo così pronunziato nel clima musicale viennese, che risale a Mozart, e che Schubert qui arricchì di movenze cimarosiane ed anche rossiniane, accanto alle quali peraltro si affermano decisamente gli spiriti beethoveniani connaturali allo Schubert.

La «Messa solenne», poi, poneva naturalmente il problema della concezione schubertiana della realizzazione musicale del dramma e del testo sacro; e mostrò come lo Schubert seppe risolverlo sottraendosi a un tempo, al fare accademico suggerito da una diffusa e consolidata tradizione, e al fare operistico, proprio dei musicisti che nella Messa ravvisarono soprattutto i lineamenti del dramma. Il fare di Schubert, che contempera il libero sviluppo coi «pezzi chiusi», trascende l'ambito dell'espressione «liederistica», e tocca spesso — nella bella trattazione vocale e nel ricco tessuto sinfonico — una notevole pienezza e proprietà di emozione. Ottimo il contributo del quartetto vocale — soprano Winifred Cecil, mezzo-soprano Fernanda Cadoni, tenore Antonio Spruzzola, basso Sesto Bruscantini — e del coro, istruito dal maestro Erminero.

Il secondo concerto fu pure diretto da Mario Rossi, che presentò un'interessante novità per Torino: il Concerto per 15 strumenti, di Strawinsky («Dumbarton Oaks», così intitolato semplicemente perchè composto — nel 1938 — in quella città degli Stati Uniti): vivo e gustoso, nel disegno, nei ritmi e nei timbri, architettato con rigore razionalistico come altre opere che si sogliono collocare nell'ordine neoclassico del Maestro. Neoclassicismo? Come e quanto si vuole, ma sempre e soprattutto Strawinsky, uno dei pochi musicisti che si possan permettere la pericolosa operazione di mettere il vino nuovo nei vasi vecchi. Nella stessa serata, la vivace ouverture della *Preciosa* di Weber, il Concerto in re minore di Mozart, col valido contributo solistico della pianista Marcelle Meyer, e una spettacolosa esecuzione del raveliano *Bolero*.

Il terzo concerto fu diretto da Fernando Previtali, con un programma nel quale non mancava un riferimento, sia pur soltanto esteriore ed occasionale, alla ricorrenza natalizia, col «Concerto grosso per la notte di Natale» del Corelli, e la pittoresca *suite* tratta dall'opera «La notte di Natale» di Rimsky-Korsakoff; tra queste due opere, il «Concerto per violino e orchestra» di Brahms, reso con prestantza e carattere da Gioconda De Vito, e la «Quarta sinfonia» di Malipiero.

Al quarto concerto il maestro Désiré Defaun diede il contributo del suo vivace e sensibile temperamento di interprete, dirigendo un bel Concerto violinistico di Vivaldi — apprezzato solista Arnando Gramagna —, la «Sinfonia di Mozart in sol minore, la Quarta sinfonia» di Brahms.

Ancora in campo sinfonico, ma nell'ambito specifico della musica strumentale del Sei-Settecento, sono da segnalare due splendidi concerti del «Collegium Musicum di Torino», direttore Massimo Bruni, con programmi totalmente dedicati a Bach: i quattro ultimi «Concerti brandeburghesi», il «Concerto in mi maggiore» per violino e archi, la Cantata sacra *Schlage*